

Circolazione di modelli amministrativi e decentralizzazione istituzionale nella Corona d'Aragona del tardo medioevo: le strutture contabili e finanziarie

ALESSANDRO SILVESTRI*

Università degli Studi di Salerno

Sintesi

Questo contributo esamina l'apparato finanziario e contabile della Corona d'Aragona nel tardo medioevo. In particolare, mediante un approccio di tipo comparativo, si discutono, da una parte, la circolazione di modelli amministrativi tra i diversi territori dell'unione politica catalano-aragonese, e dall'altra lato, il processo di decentralizzazione istituzionale che interessò la monarchia, che è qui inteso come il frutto di una strategia programmatica portata avanti dai re d'Aragona.

Parole chiave: maestro razionale, Sicilia, Corona d'Aragona, circolazione di modelli amministrativi, storia istituzionale.

* © Alessandro Silvestri | CC BY-SA 4.0 | Articolo ricevuto il 15 marzo 2023, accettato il 30 maggio 2023 e pubblicato nel dicembre 2023 | alsilvestri@unisa.it | <https://orcid.org/0000-0003-1750-4486>.

Circulacions dels models administratius i descentralització institucional a la Corona d'Aragó en la Baixa Edat Mitjana: les estructures comptables i financeres

Resum

Aquesta contribució examina l'aparell financer i comptable de la Corona d'Aragó a la Baixa Edat Mitjana. En particular, amb un enfocament comparatiu, s'analitza, per una banda, la circulació de models administratius entre els diferents territoris de la unió política catalanoaragonesa i, per l'altra, el procés de descentralització institucional que va afectar la monarquia, el qual s'entén, aquí, com el resultat d'una estratègia programàtica seguida pels reis d'Aragó.

Paraules clau: mestre racional, Sicília, Corona d'Aragó, circulació de models administratius, història institucional.

Circulaciones de los modelos administrativos y descentralización institucional en la Corona de Aragón de la Baja Edad Media: las estructuras contables y financieras

Resumen

Esta contribución examina el aparato financiero y contable de la Corona de Aragón en la Baja Edad Media. En particular, mediante un enfoque comparativo, se analiza, por un lado, la circulación de modelos administrativos entre los distintos territorios de la unión política catalano-aragonesa y, por otro, el proceso de descentralización institucional que afectó a la monarquía, que se entiende aquí como el resultado de una estrategia programática seguida por los reyes de Aragón.

Palabras clave: mestre racional, Sicilia, Corona de Aragón, circulación de modelos administrativos, historia institucional.

Circulation of administrative models and institutional devolution in the late-medieval Crown of Aragon: accounting and financial structures.

Abstract

This essay examines the Crown of Aragon's financial and accounting apparatus in the late Middle Ages. By pursuing a comparative approach, this paper

explores the circulation of administrative models between the diverse territories of the Catalan-Aragonese political union and the process of institutional devolution within this monarchy. This process is regarded as the outcome of a strategic programme developed by the kings of Aragon.

Keywords: accounting body, Sicilia, Crown of Aragon, circulation of administrative models, institutional history.

Gli studiosi della Corona d’Aragona di età tardomedievale hanno generalmente esaminato gli apparati istituzionali e amministrativi delle componenti di questo complesso di territori come strutture distinte l’una dall’altra, tutt’al più analizzando – con un variabile grado di interesse – le connessioni tra gli organi centrali dell’unione catalano-aragonese con i vari apparati locali.¹ Manca quasi del tutto, d’altro canto, una comparazione tra le strutture istituzionali-amministrative delle realtà iberiche (Aragona, Catalogna e Valencia), dei regni insulari (Maiorca, Sardegna e Sicilia) e del Regno di Napoli sia per il periodo in cui fu parte integrante dell’unione (1442-58), sia quando, sebbene formalmente indipendente sotto una dinastia cadetta dei re Trastámara, rimase all’interno della sfera di influenza catalano-aragonese, fino al suo riassorbimento per mano di Ferdinando II d’Aragona, detto il Cattolico (1479-1516) nel 1504. Tale disinteresse storiografico nei confronti dello studio comparato dell’articolato sistema istituzionale ‘trans-mediterraneo’ della Corona d’Aragona come oggetto di studio in sé e per sé si è amplificato in particolar modo nell’ultimo trenten-

1. La bibliografia relativa alle istituzioni nelle differenti componenti territoriali della Corona d’Aragona è immensa. Per questa ragione è qui sufficiente rimandare ai saggi di argomento istituzionale pubblicati in occasione degli ultimi due congressi di storia della Corona d’Aragona e alla bibliografia ivi inclusa, vale a dire: I. Falcón, ed., *El Compromiso de Caspe (1412). Cambios dinásticos y constitucionalismo en la Corona de Aragón*, Gobierno de Aragón, Saragozza, 2013, e G. D’Agostino et al., eds., *La Corona d’Aragona e l’Italia*, Atti del XX Congresso di Storia della Corona d’Aragona, Roma-Napoli 4-8 ottobre 2017, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2020.

nio. Gli studiosi hanno infatti sempre più spostato l'attenzione dalla riflessione sulla Corona d'Aragona, intesa come composita unità politica-istituzionale – si vedano, ad esempio, alcuni dei saggi inclusi in *El poder real de la Corona de Aragón*, che però esaminano prevalentemente gli stati iberici dell'unione –,² allo studio delle sue componenti, analizzate sempre più come territori indipendenti piuttosto che membri di un'unione politica. Non sono mancate, va detto, alcune eccezioni, tra le quali merita una menzione particolare il recente volume *The Crown of Aragon. A Singular Mediterranean Empire*, curato da Flocel Sabaté, che però si focalizza quasi esclusivamente sui territori iberici della Corona, lasciando quelli italiani ai margini del dibattito.³

2. *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, *Acti del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 1993)*, vol. I, Gobierno de Aragón, Saragozza, 1996, e in particolare gli studi ivi pubblicati di Miguel Á. LADERO QUESADA, «El ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno», pp. 71-140; Thomas N. BISSON, «'Statebuilding' in the Medieval Crown of Aragon», pp. 141-158; José Ángel SESMA MUÑOZ, «Las transformaciones de la fiscalidad real en la Baja Edad Media», pp. 231-292; Luís González ANTÓN, «Sobre 'Poder y Sociedad'», pp. 293-352. Si noti che, nel corso del tempo, gli studiosi della Corona d'Aragona tardomedievale hanno proposto diverse interpretazioni della sua forma costituzionale, da intendersi ora come unione politica o dinastica, ora come federazione o perfino come impero. Per una sintesi dei differenti modelli interpretativi, si rimanda a Pietro CORRAO, «Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)», in R. Narboba Vizcaino, ed., *La Mediterrània de la Corona d'Aragó. Segles XIII–XVI. Actes del XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (València, 9-14 setembre 2004)*, 2 voll, Universitat de València, Valencia, 2005, 99-144, nonché a Stéphane PÉQUIGNOT, «Pouvoir royal et sociétés dans la Couronne d'Aragon: un essai de lecture historiographique (1990-2006)», *En la España Medieval*, 30 (2007), pp. 381-432.

3. F. Sabaté, ed., *The Crown of Aragon. A Singular Mediterranean Empire*, Brill, Leiden/Boston, 2017; al riguardo, si veda anche l'interessante recensione del volume da parte di Stéphane PÉQUIGNOT, «F. Sabaté (éd.), *The Crown of Aragon. A Singular Mediterranean Empire*», *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 48/2 (2018), no. 2, consultato online alla pagina <https://journals.openedition.org/mcv/9573#quotation>, doi: <https://doi.org/10.4000/mcv.9573>.

D'altro canto, la scarsa attenzione degli storici della Corona d'Aragona nei confronti dello studio delle unioni politiche non è un caso isolato, ma piuttosto un atteggiamento comune a numerosi studiosi del mondo premoderno, in particolare tra i medievisti; fatto piuttosto sorprendente se si considera che la mappa dell'Europa tardomedievale era contrassegnata dalla presenza di numerose unioni politiche e dinastiche, come l'impero inglese plantageneto, l'unione di Kalmar o la talassocrazia della Repubblica di Venezia, mentre gli stati teoricamente 'nazionali', come i regni di Francia o di Inghilterra, furono caratterizzati da una natura più composita di quanto precedentemente ipotizzato.⁴ In sintesi, come sottolineato da Robert Frost nel primo volume della sua monografia dedicata alla cosiddetta Unione di Krewa tra Polonia e Lituania (1385), gli storici «si sono invece focalizzati sulla storia delle singole nazioni o dinastie, oppure sulle relazioni tra stati che stavano negoziando la creazione di unioni».⁵ Tra le poche eccezioni, va segnalato l'importante dibattito sorto – sempre trent'anni fa – attorno all'idea di *composite monarchy* o *composite state* nell'ambito dell'accademia inglese, proposta da John H. Elliott ed Helmut Koenigsberger per l'im-

4. Già Joseph R. STRAYER, *On the Medieval Origins of the Modern State*, Princeton University Press, Princeton, 1970, p. 53, aveva sottolineato come la Francia fosse uno stato-mosaico, mentre John H. ELLIOTT, «A Europe of Composite Monarchies», *Past & Present*, 137 (1992), pp. 48-71: 51, aveva definito la Francia come uno stato caratterizzato da una inerente natura composita. D'altro canto, Conrad RUSSELL, «Composite Monarchies in Early Modern Europe: The British and Irish Example», in A. Grant e K. J. Stringer, eds., *Uniting the Kingdom? The Making of British History*, Routledge, London/New York, 1995, pp. 133-146: 133-134, ha scritto che il Regno d'Inghilterra tardomedievale e della prima età moderna è da considerarsi una monarchia composita per via dei diversi sistemi legislativi esistenti al suo interno. Per l'ambito medievistico, vanno segnalate anche due recentissime pubblicazioni: P. Srodecki et al., eds., *Unions and Divisions: New Forms of Rule in Medieval and Renaissance Europe*, Routledge, Abingdon, 2023 e A. Silvestri, ed., *Information and the Government of the Composite Polities of the Renaissance (c. 1350-1650)*, numero monografico di *European Review of History*, 30/4 (2023).

5. Robert FROST, *The Oxford History of Poland-Lithuania, Volume I: The Making of the Polish-Lithuanian Union, 1385-1569*. Oxford University Press, Oxford, 2015, p. 36.

pero spagnolo, mentre Conrad Russell ha definito *multiple kingdom* l'unione britannica. Successivamente, diversi studiosi italiani, portoghesi e spagnoli si sono invece serviti dell'etichetta *polycentric monarchy* per definire le compagini imperiali di Portogallo e Spagna.⁶ Più recentemente, nell'ambito degli studi emersi nel contesto del cosiddetto *imperial turn*, si è anche avviata una riflessione più specifica sulle strutture amministrative imperiali, con una serie di studi che ne hanno affrontato l'analisi nella lunga durata.⁷

Se riportiamo l'attenzione sulla Corona d'Aragona tardomedievale, mi pare si possa affermare senza tema di smentita che, per una piena comprensione del suo funzionamento, sarebbe cruciale un'analisi orizzontale delle sue diverse strutture amministrative-territoriali. Queste ultime non erano infatti la mera conseguenza di imposizioni dall'alto, ma il risultato di accordi e compromessi tra il potere centrale e le élite locali, nonché il frutto della circolazione di modelli amministrativi e del personale tecnico tra le diverse componenti della Corona. La conseguenza fu, nel corso del tardo medioevo, l'emergere di un complesso, ma coerente, mosaico amministrativo, caratterizzato da apparati istituzionali simili tra di loro e contrassegnati da relazioni variabili con la corte regia e i suoi organismi centrali. Sebbene la complessità istituzionale della Corona d'Aragona sia già stata rilevata dalla storiografia, gli studiosi hanno prevalentemente indagato le strutture amministrative delle componenti iberiche dell'unione, mostrando peraltro scarso interesse nei confronti dei territori italiani. Eppure, il tentativo di proporre uno studio orizzontale, trans-mediterraneo delle strutture di governo

6. Oltre ai già menzionati H. ELLIOT, «A Europe of Composite Monarchies», pp. 48-71 e RUSSELL, «Composite Monarchies», pp. 133-146, si veda Helmut G. KOENIGSBERGER, «Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe *Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale*», *Theory and Society*, 5 (1978), pp. 191-217. Sul concetto di monarchia policentrica, si rimanda a P. Cardim et al., eds., *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland, 2014.

7. P. Crooks e T.H. Parsons, eds., *Empires and Bureaucracies in World History. From Late Antiquity to the Twentieth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016.

della Corona d'Aragona era già emerso negli studi di Jesús Lalinde Abadía, non solamente nei suoi lavori dedicati allo strato più alto del sistema di governo della Corona d'Aragona – quello cioè dei governatori, dei luogotenenti e poi dei viceré –,⁸ ma anche con la proposta di esaminare l'amministrazione dell'unione catalano-aragonese nella sua complessità.⁹ Una proposta rimasta per lo più inascoltata, se non per l'importante saggio che Pietro Corrao ha dedicato alla questione, in occasione del XVIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, tenutosi a Valencia nel 2003.¹⁰

Con questo contributo si vuole dimostrare il ruolo cruciale che il tessuto amministrativo della Corona d'Aragona tardomedievale – e, in particolar modo, le sue istituzioni finanziarie, che sono al centro di questo lavoro – ebbe per il suo funzionamento, non meno, ad esempio, di concetti esplorati con più insistenza dalla storiografia, come il *pactismo* o il commercio.¹¹ In tale maniera, si vuole mettere in evidenza che, al netto delle più o meno ampie sfere di autonomie delle singole amministrazioni territoriali, l'apparato finanziario della Corona d'Aragona va considerato nella sua complessità 'trans-mediterranea' e come il frutto di una strategia programmatica – creazione di nuovi uffici, imposizione di nuovi modelli amministrativi, ma anche tentativi non andati a buon fine – dei re catalano-aragonesi, e non, quindi, come una mera sommatoria di strutture distinte che operavano nelle componenti iberiche e italiane della Corona d'Aragona.

8. Jesús LALINDE ABADÍA, «Virreys y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón», *Cuadernos de Historia de España*, 31-32 (1960), pp. 98-172, e IDEM, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Institución Fernánado el Católico, Saragozza, 1963.

9. Jesús LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo Medieval (1229-1479)*, Institución Fernando el Católico, Saragozza, pp. 136-142.

10. CORRAO, «Stati regionali e apparati burocratici».

11. Su queste due linee di ricerca, si vedano almeno M. T. Ferrer i Mallol, *et al.*, eds., *Negociar en la Edad Media*, CSIC, Barcellona, 2005 e la bibliografia ivi citata, e la monografia di Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli, 1972.

1. *Il trapianto delle istituzioni finanziarie siciliane a Barcellona*

Risulta ormai consolidata, nell'ambito della storiografia catalana, l'idea che l'assorbimento della Sicilia nella Corona d'Aragona in seguito ai Vespri siciliani del 1282 abbia prodotto un impatto fondamentale sullo sviluppo delle istituzioni dell'unione catalano-aragonese, accelerando in particolare i processi di formalizzazione degli apparati cancellereschi e delle strutture finanziarie a livello centrale, con la creazione della magistratura nota come *mestre racional*, modellata proprio sull'esempio siciliano.

Fin dalla seconda metà del Duecento, re Manfredi di Sicilia (1258-1266) aveva promosso la definitiva stabilizzazione nel *Regnum Sicilie* della magistratura contabile nota come *magna curia rationum*, rendendo permanente l'azione dei suoi membri, i cosiddetti maestri razionali, che fin dal Regno di Federico II di Svevia (1198-1250) avevano svolto un'attività indubbiamente intensa ma non ancora pienamente formalizzata e centralizzata.¹² L'esigenza di avere al proprio servizio un gruppo permanente di ufficiali specializzati nella materia contabile discendeva dalla crescente complessità della gestione finanziaria e fiscale del regno – che, va ricordato, includeva sia l'isola, sia il Sud Italia – in una fase politica, alla metà del secolo XIII, particolarmente complessa per via della crescente pressione angioina sul Mezzogiorno. Non è un caso che, una volta conquistato il Regno di Sicilia, il nuovo sovrano Carlo I d'Angiò (1266-1285) mantenesse il nuovo ufficio contabile, che andò anzi incontro a una ulteriore specializzazione, assumendo – oltre alla consueta azione di verifica sui conti – anche il diretto controllo delle inchieste relative alle questioni finanziarie e contabili, mentre una magistratura affine, con il medesimo nome e le medesime funzioni, fu trapiantata

12. Sulle origini e successivi sviluppi della *magna curia rationum*, si rimanda a Roberto DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Reti Medievali, Firenze, 2012, pp. 49-74, e la bibliografia ivi citata.

alla fine del secolo XIII perfino nella contea di Provenza, anch'essa sotto il controllo degli angioini.¹³

Quando, nel 1282, Pietro III d'Aragona (1276-1285) giunse in Sicilia trovò quindi una magistratura contabile di sicura affidabilità, attiva già da alcuni decenni, mediante la quale i sovrani siciliani avevano tenuto sotto controllo le entrate e le uscite del regno, consentendo così alla Corona di condurre una più efficace politica finanziaria e fiscale e, naturalmente, di utilizzare strategicamente le risorse raccolte, soprattutto per finanziare la guerra.¹⁴ Non è un caso che dopo un iniziale tentativo da parte di Pietro III di creare una magistratura affine a Barcellona – per tale ragione il maestro razionale siciliano Corrado Lancia si trasferì in terra iberica – fu il secondogenito Giacomo II d'Aragona (1291-1327), che era stato sovrano di Sicilia a partire dal 1285, a introdurre in pianta stabile l'ufficio di *mestre racional* in Catalogna.¹⁵ In maniera affine alla curia dei maestri razionali del Regno di Sicilia, la nuova magistratura catalana si sarebbe dovuta occupare della regolare verifica della contabilità presentata dagli uffici che maneggiavano denaro pubblico, ovvero di quelle magistrature addette alla sua raccolta come le cosiddette *bailes/batlles* generali di Aragona, Catalogna e Valencia – queste ultime erano organi territoriali addetti all'amministrazione del patrimonio regio –,¹⁶ e alle spese per conto del sovrano, come la tesoreria centrale della Corona e le altre magistrature in grado di spendere

13. Thierry PÉCOUT, «Les maîtres rationaux angevins au XIV^e siècle: le cas de la Provence», *Reti Medievali Rivista*, 20/2 (2019), pp. 155-187.

14. Sul tema, si rimanda alla sintesi di Antonino MARRONE, «Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398», *Mediterranea Ricerche Storiche*, 24 (2012), pp. 23-56, e alla bibliografia ivi contenuta.

15. Al riguardo, si veda Tomàs DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Fundació Noguera, Barcelona, 1987, pp. 70-93 e 157-172.

16. Nonostante la loro importanza e l'ampia documentazione a disposizione, le *bailes* generali non hanno richiamato l'attenzione della storiografia iberica. Tra le eccezioni, si segnalano Tomàs DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, «El Baile general de Cataluña (notas para su estudio)», *Hacienda Pública Española*, 87 (1984), pp. 73-84; Leopoldo PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Institució Alfons el Magnànim, Valencia, 1970; Luis BLANCO DOMINGO,

autonomamente denaro, come il *protonotari* e i segretari, che operavano nell'ambito della cancelleria regia, oppure l'*escrivà de ració*, che amministrava la casa del re, ma con un ruolo di primo piano anche per il finanziamento delle campagne belliche.¹⁷

Quello che qui interessa, naturalmente, non è il dettaglio dell'azione delle due magistrature, siciliana e iberica, ma il fatto che il modello amministrativo isolano si impose a Barcellona, dando però vita a una magistratura che, nel volgere di pochi anni, si sviluppò con caratteristiche autonome e specifiche, ma senz'altro comparabili con quelle del modello originale. La codificazione della normativa relativa al maestro razionale catalano – il cui funzionamento fu peraltro a sua volta influenzato dalle pratiche adottate nel Regno di Maiorca – nell'ambito delle cosiddette *ordinacions* di re Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), attesta il definitivo adattamento di questa magistratura contabile in un contesto istituzionale differente da quello in cui operava la *magna curia rationum* del Regno di Sicilia.¹⁸ Il *mestre racional* della Corona d'Aragona operava infatti come una struttura monocentrica, contrassegnata da una giurisdizione sovrastatale che comprendeva non solamente i territori iberici dell'Aragona, della Catalogna, di

El baile general de Aragón durante el reinado de Pedro IV el Ceremonioso, Institución Fernando el Católico, Saragozza, 2009.

17. Sul tema si rimanda al recente contributo di Esther TELLO HERNÁNDEZ, «*Oficials, comissaris o altres persones que sien tenguts retre compte a la cort del dit senyor. Los oficiales regios ante el maestre racional en la Corona de Aragón (1344-1419)*», in M. Lafuente Gómez e M. T. Iranzo Muñío, eds., *En pro del común. La fiscalización de las cuentas públicas en la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, Saragozza, Universidad de Zaragoza, 2022, pp. 99-130, nonché a Esther TELLO HERNÁNDEZ, «*Auditing of accounts as an instrument of royal power in fourteenth-century Catalonia*», in I. Epurescu-Pascovici, ed., *Accounts and accountability in late-medieval Europe: records, procedures, and socio-political impact*, Brepols, Turnhout, 2020, pp. 93-113. Specificatamente sull'*escrivà de ració*, si veda Alexandra BEAUCHAMP e Jorge SÁIZ SERRANO, «*En ració de cort: la corte del rey de Aragón desde las fuentes y la actividad del escrivà de ració (siglos XIV-XV)*», *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 45/2 (2015), pp. 51-68.

18. F. M. Gimeno Blay, D. Gozalbo e J. Trenchs, eds., *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Ceremoniós*, Publicacions de la Universitat de València, Valencia, 2009.

Valencia, ma anche le contee di Rossiglione e Cerdagna, nonché le nuove acquisizioni: i regni di Sardegna, sul quale lo stesso Giacomo II d'Aragona riuscì a imporre l'autorità catalana dopo la campagna del 1323-27, e di Maiorca, riassorbito dalla Corona d'Aragona nel 1343. Anche i procuratori regi di questi ultimi due territori e delle due contee – tali ufficiali svolgevano una funzione affine a quella dei *bailes* generali in terra iberica – erano tenuti a presentare la loro contabilità al *mestre racional* centrale che, per ovviare al problema della distanza, fece spesso affidamento su dei luogotenenti che agivano in loco, come è stato rilevato per il caso sardo. L'ultima parola sulla verifica della contabilità rimaneva però quella del maestro razionale, che infatti riceveva e verificava regolarmente le scritture contabili prodotte a Maiorca e in Sardegna dai suoi luogotenenti, preservandole presso l'archivio del suo ufficio.¹⁹ L'azione di controllo sulla contabilità della Corona non esauriva i compiti del *mestre racional*, che includevano pure un'attività di tipo consultivo sulle questioni di natura finanziaria, funzioni di ambito giudiziario allo scopo di perseguire, ad esempio, i falsificatori di monete; un ruolo di primo piano nel processo di pagamento e, in particolar modo, nella corresponsione di quanto dovuto per debiti di varia natura (salari in arretrato, prestiti, acquisti e così via); una vera e propria attività di natura cancelleresca, che era gestita dai numerosi scrivani dell'ufficio.²⁰

2. *La curia dei maestri razionali del Regno di Sicilia e la sua evoluzione*

A un livello generale le competenze del *mestre racional* di Barcellona non sono differenti da quelle della curia dei maestri razionali siciliana, che naturalmente agiva su uno spazio geografico e politico molto

19. Sul caso sardo, si rimanda a Fabrizio ALIAS, «Amministrazione e pratiche contabili nel Regno di Sardegna (1323-1480)», in Lafuente Gómez e Iranzo Muñío, eds., *En pro del común*, 2022, pp. 71–98.

20. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, pp. 392-407.

più ridotto. In seguito alla separazione della Sicilia dalla Corona d’Aragona (1296), la *magna curia rationum* di Sicilia aveva assunto la direzione finanziaria del regno ma con una giurisdizione esclusivamente regionale, che si concretizzava nel controllo sulla contabilità delle magistrature centrali e periferiche che si occupavano della raccolta e della distribuzione del reddito. Tale azione di verifica non riguardava, quindi, solamente i conti della tesoreria e degli uffici centrali del maestro portolano (che gestiva i porti demaniali e monitorava il commercio sul grano), del maestro secreto (incaricato della gestione dei beni demaniali e della gestione degli introiti delle dogane di terra), ma anche secreti territoriali di Catania, Messina e Palermo, che si resero indipendenti dal maestro secreto nella seconda metà del Trecento, nonché degli ufficiali di volta in volta addetti alla raccolta delle somme frutto del prelievo diretto.²¹ La differente estensione geografica e composizione territoriale della Corona d’Aragona e del Regno di Sicilia si sostanziò quindi in una distinta evoluzione dell’azione dell’ufficio contabile.

Fin dal pieno Trecento, in Sicilia, i maestri razionali svolsero la loro azione di controllo su un insieme di uffici (il maestro portolano, il maestro secreto e i suoi vicesecreti territoriali, i secreti di Catania, Messina e Palermo, altri ufficiali che maneggiavano introiti pubblici), che erano tutti in grado di spendere denaro a nome della Corona, in virtù di specifici mandati emessi dalla stessa *magna curia rationum* nelle forme di *littere significatorie*, *littere debitorie* e varie altre tipologie di pagamento ordinarie e straordinarie. La maggior parte degli introiti, in sostanza, non passava dalla tesoreria – ma, almeno dal primo Quattrocento, tutte le transazioni erano regolarmente registrate nei suoi libri – se non nella

21. Per una visione d’insieme del sistema finanziario isolano, si rimanda al sempre utile Adelaide BAVIERA ALBANESE, «L’istituzione dell’ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel sec. xv», in EADEM, *Scritti minori*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1992 (ed. or. 1958), pp. 2-107, nonché, con un focus sul Quattrocento, Alessandro SILVESTRI, *L’amministrazione del Regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Viella editrice, Roma, 2018, pp. 171-300.

forma di somme residuali o di alcune specifiche voci di entrata, come il frutto delle imposizioni dirette o la vendita di beni demaniali. Mediante la decentralizzazione del sistema dei pagamenti, le autorità cercavano di rendere più fluido il sistema finanziario della Sicilia e velocizzare la messa in pratica delle decisioni sovrane. Naturalmente, una strategia di questo tipo era possibile per via della limitata estensione geografica del regno isolano, in quanto i maestri razionali potevano più agevolmente – e rapidamente – controllare la correttezza della contabilità sia al centro sia in periferia, ed eventualmente ottenere nel volgere di pochi giorni scritture e ricevute utili per l'espletamento dei controlli.

Benché la verifica contabile fosse il più importante dei compiti della curia dei maestri razionali, essa non era però l'unica funzione dell'ufficio contabile siciliano. Innanzi tutto, i maestri razionali – che erano membri del consiglio regio – svolgevano un'attività consultiva su tutte le questioni di natura finanziaria del regno e di direzione della sua attività economica, competenze che, dal 1414, condussero in collaborazione con la nuova magistratura finanziaria del conservatore maggiore del real patrimonio (della quale si discuterà più avanti). In secondo luogo, la curia dei maestri razionali aveva ampie competenze di natura giudiziaria per tutti gli affari che riguardavano il fisco regio e fungeva da organo giudiziario di appello per questo tipo di cause, al punto che, nell'ultimo scorcio del Trecento, l'ufficio fu perfino dotato di un giudice ad hoc. Infine, non va dimenticato che la magistratura siciliana era dotata di una propria cancelleria, che era il principale organo di scrittura del regno (la real cancelleria fungeva solo da ufficio di registrazione).

Erano queste le competenze della curia dei maestri razionali quando, nel 1413, gli *ambaxiatores* (poi *vicegerentes*) del re di Aragona Ferdinando I di Trastámara arrivarono in Sicilia per prendere possesso del regno a nome del sovrano e dare ordine alla sua amministrazione, dopo che l'isola era stata formalmente riassorbita nella Corona d'Aragona nel 1409. Gli emissari iberici del sovrano si occuparono così di dare immediatamente ordine all'amministrazione finanziaria dell'isola, attingendo anche da tradizioni istituzionali iberiche che attestano la continua circolazione di modelli amministrativi tra i diversi territori della Coro-

na d'Aragona e non solo.²² In primo luogo, si diede nuovo slancio all'azione dei maestri razionali, che si sarebbero dovuti occupare di rivedere la contabilità di tutti gli anni precedenti, promuovendo una maggiore cura per la conservazione delle scritture finanziarie, un aspetto fondamentale per lo svolgimento dei compiti di verifica contabile come si faceva già in terra iberica fin dalla creazione dell'archivio del *mestre racional*.²³ In secondo luogo, si provvide a dare maggiore solidità all'apparato finanziario isolano mediante la creazione di uffici mutuati dalla realtà iberica. È questo, ad esempio, il caso dell'*oydor de comptes*.²⁴ Inizialmente introdotto in Sicilia nell'età martiniana (1392-1410) per svolgere un'azione di controllo sulle secrezie del regio demanio (vale a dire, le circoscrizioni sulle quali operavano i già menzionati secreti e vicesecreti), l'ufficio fu poi restaurato sotto i Trastámara come *auditor computorum* e incardinato nella curia dei maestri razionali come supporto tecnico all'azione dei maestri razionali per «recognoscere, videre, diffcultare, diffnire, concludere, liquidare et expedire» la contabilità.²⁵

Più importante, per la Sicilia, fu senza dubbio l'istituzione della nuova magistratura finanziaria del *conservator maior regis patrimonii* (1414), modellata sull'organo castigliano della *contaduría mayor de hacienda* e inizialmente composta da ufficiali provenienti dalla Castiglia. L'ufficio si occupava di monitorare il real patrimonio isolano, che, non

22. Pietro CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli, 1991, pp. 156-179.

23. Alessandro SILVESTRI, «Swine at the chancery and locks to chests: dispersal, destruction, and accumulation of Sicily's financial archives in the later Middle Ages», *Archival Science*, 22/2 (2022), pp. 189-208.

24. Sebbene si possa escludere l'origine castigliana dell'*oïdor de comptes*, come ipotizzato da DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, I, p. 205, in considerazione del fatto che in Sicilia era stato introdotto «en temps del rey en Marti» (SILVESTRI, *L'amministrazione del regno*, p. 204, nota 27), rimane in piedi l'ipotesi alternativa proposta dallo stesso DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, I, p. 205 e suggerita da Enrique CRUSELLES, *El Maestre Racional de Valencia. Función Política y Desarrollo Administrativo del Oficio Público en el siglo XV*, Edicions Alfons el Magnànim, Valencia, 1989, p. 32, ovvero che si trattasse di una magistratura di origine valenciana.

25. SILVESTRI, *L'amministrazione del regno*, p. 204 e pp. 267-268.

va dimenticato, era in quella fase il più esteso tra quelli controllati dai re d'Aragona.²⁶ Infine, si cercò di riformare la tesoreria sulla base delle pratiche in uso presso l'omonimo ufficio catalano, ovvero con lo scopo di centralizzare sul *tresorer* la quasi totalità degli introiti demaniali.²⁷ Si trattò, in quest'ultimo caso, di un'operazione che riuscì solo parzialmente, tanto che si preferì il ritorno al tradizionale sistema siciliano basato su casse molteplici che, sebbene rendesse più lenta e complessa l'azione di controllo sui conti, risultava più funzionale alle esigenze della monarchia, in quanto accelerava il processo dei pagamenti.²⁸ Nonostante alcune fasi di vera e propria sperimentazione amministrativa, nell'età dei Trastámara si preferì quindi mantenere la tradizionale rete di ufficiali centrali e periferici che, per conto della corte regia, si occupavano di spendere in prima persona il denaro incamerato, inviando alla tesoreria solo i residui.²⁹

Si trattava, evidentemente, di un modello finanziario differente da quello in uso nella penisola iberica, dove, per tutta l'età bassomedievale, i re d'Aragona avevano preferito riunire – con poche eccezioni –,³⁰ la

26. Sul conservatore del real patrimonio, si vedano, BAVIERA, ALBANESE, «L'istituzione», pp. 3-31; Pietro CORRAO, *Governare*, pp. 364-380; SILVESTRI, *L'amministrazione*, parte II, *passim*. Sull'ufficio castigliano, si rimanda a Miguel Á. LADERO QUESADA, *La Hacienda Real de Castilla, 1369-1504*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2009.

27. Sulla richiesta di riformare la tesoreria isolana, si veda la corrispondenza tra Ferdinando I d'Aragona e Juan de Tudela, che aveva accompagnato l'Infante Giovanni in Sicilia: Pietro CORRAO, «De la vostra gran senyoria humil e affectuos servidor. Corrispondenza di due funzionari iberici in Sicilia con la corte d'Aragona (1415-1417)», in A. Romano, ed., *Cultura e istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1992, pp. III-163.

28. Alessandro SILVESTRI, «L'Amministrazione finanziaria del Regno di Sicilia nella prima età dei Trastámara (1312-23)», in Lafuente Gómez e Iranzo Muñío, eds., *En pro del común*, pp. 131-165.

29. Come segnalato in SILVESTRI, *L'amministrazione del regno*, pp. 197-210 e 231-244, il tentativo di concentrare sul tesoriere le entrate del regno avvenne in due circostanze, nel 1416 e, in maniera più limitata, nel 1431, ma senza riuscire a dare continuità alle riforme.

30. Si rimanda al già menzionato di TELLO, «Oficials».

quasi totalità degli introiti demaniali nelle casse della tesoreria, di fatto concentrando il sistema dei pagamenti su di essa. Sebbene tale strategia allungasse sensibilmente i tempi per l'emissione dei pagamenti, essa consentiva un più rigido controllo del *mestre racional* sull'erogazione degli introiti pubblici mediante la più agevole verifica sui conti della tesoreria. D'altro canto, nell'isola i maestri razionali dovevano svolgere la loro azione di controllo su un numero sempre più elevato di conti e con un personale non adeguato numericamente, al punto che, lamentava esplicitamente il maestro razionale Galceran de Corbera nel 1453, «non li esseri possibili dari recapitu a tucti li predicti cunti et fachendi».³¹

3. *I conti nelle periferie: tra deleghe di potere e sperimentalismo*

Benché la decentralizzazione del sistema di spesa in Sicilia rendesse la rendicontazione dei maestri razionali più lunga e complessa, è ipotizzabile che, agli occhi dei numerosi ufficiali iberici che giunsero in Sicilia dopo l'avvento dei Trastámara, il sistema finanziario isolano rispondesse meglio alle esigenze amministrative dei re d'Aragona per due ordini di motivi. Da una parte, la curia dei maestri razionali siciliana agiva in maniera autonoma e parallela rispetto al *mestre racional* della Corona, garantendo così un controllo più capillare e diretto sul territorio, grazie anche a una giurisdizione amministrativa su scala ridotta rispetto a quella di competenza transregionale dell'organo contabile di Barcellona. Dall'altro lato, in una fase contrassegnata da uno stato di conflitto pressoché costante – a cui la Sicilia contribuì in maniera massiccia e quantitativamente affine ai territori iberici della Corona –, il sistema decentralizzato per l'emissione dei pagamenti risultò un elemento cruciale per il finanziamento della guerra nel Quattrocento, in quanto

31. Alessandro SILVESTRI, «Too much to account for. The Crown of Aragon and the collapse of the auditing system in late-medieval Sicily», *Accounting History Review*, 30/2 (2020), pp. 171-206, nota 2.

consentiva il più rapido pagamento dei salari e vettovagliamento delle truppe e delle flotte.³²

È quindi ipotizzabile che, fin dal primo Quattrocento, l'apparato finanziario siciliano abbia rappresentato un modello di riferimento per la Corona d'Aragona, contribuendo in maniera decisiva ad accelerare trasformazioni istituzionali e amministrative che già da qualche tempo avevano attraversato l'unione, ma senza dare vita a soluzioni permanenti. A tale riguardo, il caso sardo è esemplare. Quando la campagna militare in Sardegna era ancora in pieno svolgimento (1323-1327), il *mestre racional* della corte regia Felip de Boyl aveva assunto il medesimo ruolo presso la corte dell'Infante Alfonso – che era alla guida della spedizione nell'isola – e tra il 1326 e il 1327 si era occupato di condurre in prima persona alcune verifiche sui conti del nuovo regno. Per ovviare al problema della distanza dell'isola da Barcellona, fin dal 1329 si stabilì che la verifica contabile fosse gestita da due luogotenenti del maestro razionale che operavano direttamente in Sardegna e che svolgevano una prima rendicontazione degli introiti e delle spese del regno: la verifica finale spettava però al maestro razionale della corte, a cui i due luogotenenti erano tenuti a inviare tutti registri e le scritture contabili recuperate nel corso della loro attività.³³

Già nel 1332 si procedeva però a una nuova riforma del sistema finanziario del regno. Alfonso IV d'Aragona (1327-1336) assegnava infatti all'esperto ufficiale contabile Bernat Descoll il ruolo di luogotenente del maestro razionale in Sardegna, concentrando nelle sue mani un'ampia gamma di poteri e affidandogli pure la gestione dell'archivio di Cagliari.³⁴ L'accesso diretto alla documentazione conservata presso que-

32. Si veda, ad esempio, Alessandro SILVESTRI, «*Pagari certa quantitati secundu la taxa*. La strategia fiscale di Alfonso il Magnanimo in Sicilia, Niccolò Piccinino e la conquista di Napoli (1441-1442)», *Studia Historica. Historia Medieval*, 40/2 (2022), pp. 83-116.

33. Fabrizio ALIAS, «Amministrazione», in Lafuente Gómez e Iranzo Muñío, eds., *En pro del común*, pp. 78-80.

34. Su Bernat Descoll, si veda Alberto BOSCOLO, «Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del Re d'Aragona Pietro il Cerimonioso», *Studi sardi*, 23 (1973-74), pp. 3-51.

sto deposito si rivelò fondamentale affinché Descoll potesse esercitare efficacemente la sua autorità nell'isola e, in accordo col vertice politico del regno, combattere le malversazioni che avevano attraversato il sistema finanziario isolano.³⁵ Un'attività di rendicontazione che Bernat Descoll, come recentemente sottolineato da Fabrizio Alias, svolse in piena autonomia rispetto al *mestre racional* di Barcellona, sia come luogotenente, sia quando fu investito del nuovo ruolo di maestro razionale del Regno di Sardegna (1339), anche se la corte non mancava di intervenire direttamente in occasione delle questioni più delicate, come ha dimostrato Montagut i Estragués.³⁶ L'istituzione di quest'ultima magistratura fu probabilmente il risultato di una concessione a titolo personale in favore del fedele ufficiale catalano, piuttosto che il frutto di un preciso progetto di creare una istituzione contabile autonoma per la Sardegna, tanto che Pietro IV il Cerimonioso provvide alla sua abolizione già nel 1341. Si rinunciava, insomma, alla stabilizzazione di un organo preposto alla revisione contabile in Sardegna, dando vita a un sistema finanziario piuttosto articolato, con un amministratore generale incaricato della revisione contabile nell'area settentrionale della Sardegna, mentre la responsabilità sul resto dell'isola tornava al maestro razionale della corte e al suo luogotenente, ma solo uno scrivano dell'ufficio di Barcellona avrebbe operato direttamente nell'isola.³⁷

La creazione di strutture periferiche delegate del controllo sull'amministrazione finanziaria negli altri regni della Corona d'Aragona ha riscosso meno interesse. Gli studiosi si sono soprattutto dedicati al crescente ruolo delle assemblee parlamentari (*cortes*) dei regni di Aragona e di Va-

35. Sulle vicende archivistiche della Sardegna tardomedievale, si rimanda a Simona SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Editoriale Documenta, Cargeghe, pp. 173-222 e alla bibliografia ivi citata.

36. ALIAS, «Amministrazione», p. 80 e Tomàs DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, «El mestre racional i Sardenya: la fiscalització de Sancho Aznarez de Arbe (1335-1342)», in M.G. Meloni e O. Schena, eds., *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990*, Vol. 1/2, pp. 329-350.

37. ALIAS, «Amministrazione», pp. 80-83.

lencia e del principato di Barcellona nella gestione del fisco regio tramite l'azione dei loro organi rappresentativi permanenti (le Deputazioni) che, a cominciare dalla seconda metà del Trecento, si occuparono non solo della organizzazione della raccolta dei redditi concordati con il sovrano, ma anche della verifica contabile.³⁸ D'altro canto, la storiografia si è occupata poco degli strumenti mediante i quali i sovrani, favorendo la decentralizzazione amministrativa, tentarono di imporre un più stretto controllo sulle amministrazioni finanziarie periferiche con ufficiali delegati che operavano sul territorio, ma alle dipendenze del *mestre racional*. È questo, ad esempio, il caso del Regno d'Aragona, per il quale, mediante il *fuero* delle Cortes de Saragozza *Ut administratores Aragonum officiorum domini regis rationem reddere teneantur* del 1348, si stabilì che gli ufficiali di quel reame avrebbero potuto presentare la propria contabilità a Saragozza.³⁹ Come si legge chiaramente dal testo in questione, si tratta di un processo in qualche modo affine a quello che abbiamo visto in Sardegna negli stessi anni, con la determinazione di un legame naturale e necessario tra il trasferimento della rendicontazione a livello regionale e la creazione di strutture archivistiche permanenti per la conservazione delle scritture finanziarie e il loro rapido reperimento durante le fasi di verifica contabile, come si evince esplicitamente dal summenzionato *fuero* aragonese:

Statuimus et ordinamus quod de administrationibus quae fient per officiales nostros in Aragonia, reddatur compotum seu ratio in Regno Aragonum. Item quod registra nostra factorum et negotiorum Regni Aragonum sint et remaneant in Regno Aragonum in certo loco in civitate CaesarAugustae per Nos deputando.⁴⁰

38. Per una sintesi sulla questione, si rimanda a José Ángel SESMA MUÑOZ, «Fiscalidad y poder. La fiscalidad centralizada como instrumento de poder en la Corona de Aragón (siglo XIV)», *Espacio, tiempo y forma*, Serie III, *Historia medieval*, 1 (1988), pp. 447-464.

39. Beatriz CANELLAS ANOZ, «Del oficio del Maestre Racional de la Cort en el Reino de Aragón (1420-1458)», *Aragón en la Edad Media*, 16 (2000), pp. 145-162.

40. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)*, Institución Fernando el Católico, Saragozza, 2008, doc. 189.

Questo *fuero* non fu messo in pratica fino al 1420, quando fu anche creato un maestro razionale specifico per il Regno di Aragona, dove per tutto il Trecento l'azione di controllo sulle finanze fu portata avanti da ufficiali delegati.⁴¹ Al riguardo, ma parlando del Regno di Valencia, Enrique Cruselles ha spiegato che la delega delle funzioni di verifica dipendeva dall'estensione della giurisdizione connessa all'incarico, ovvero se si trattava di una delega di tipo generale, oppure connessa a una missione specifica su alcuni conti in particolare. A prescindere dall'estensione della giurisdizione, questo sistema di delegazioni fu lo strumento mediante il quale il *mestre racional* di Barcellona operò il suo controllo sulla contabilità del Regno di Valencia prima della creazione di una magistratura anonima nel 1419.⁴²

A tale riguardo è esemplare il caso della delega del 1410, quando il maestro razionale Ramon Çavall trasferì le sue competenze relative al regno e alla città di Valencia a un ufficiale della sua corte, Berenguer Minguet, che già deteneva il ruolo di *oydor de comptes* relativo all'amministrazione di quell'area: né Ramon Çavall né il suo luogotenente si sarebbero infatti potuti recare a lungo a Valencia, mentre la crescente complessità dell'amministrazione regia richiedeva una presenza costante di un ufficiale specializzato nella verifica contabile anche nel regno valenciano. D'altro canto, inizialmente, l'azione di Berenguer Minguet in qualità di delegato del maestro razionale della corte e in possesso di una giurisdizione subordinata appare in tutto e per tutto simile a quella degli ufficiali che – con la già menzionata eccezione di Bernat Descoll – operarono in Sardegna come rappresentanti del maestro razionale. In sostanza, Berenguer Minguet si occupava di esaminare la contabilità presentata dagli ufficiali ed eventualmente ascoltare le loro spiegazioni, ma era privo di un effettivo potere decisionale: l'approvazione definitiva dei conti e la definizione dei debiti erano questioni riservate al mae-

41. CANELLAS ANOZ, «Del oficio del Maestre Racional», pp. 145-146.

42. ENRIQUE CRUSELLES, *El Maestre Racional de Valencia. Función Política y Desarrollo Administrativo del Oficio Público en el siglo XV*, Edicions Alfons el Magnànim, Valencia, 1989, p. 30.

stro razionale di Barcellona.⁴³ Fu grazie alle pressioni provenienti dalla società politica valenciana, e da quella urbana in particolar modo, che nel volgere di poco tempo Berenguer Minguet avrebbe assorbito tali funzioni, agendo così già dal 1414 come maestro razionale di fatto del Regno di Valencia, sebbene l'ufficio non fosse stato ancora formalmente creato.⁴⁴

4. *Il modello siciliano e la decentralizzazione quattrocentesca*

Il passo successivo, come vedremo, sarebbe stato quello di promuovere per le diverse componenti della Corona d'Aragona un'effettiva decentralizzazione del sistema amministrativo e contabile, di fatto dotando ciascuna sua componente di istituzioni indipendenti e non sottoposte a una rigida gerarchia con gli apparati centrali del governo. Come detto più sopra, il Regno di Sicilia, rientrato informalmente tra le dominazioni della Corona nel 1392 e poi ufficialmente nel 1409, aveva già dimostrato le potenzialità di una strategia volta al mantenimento di istituzioni autonome che operassero direttamente sul territorio e agissero in modo complementare a quelle centrali. Perseguendo un programma di questo tipo, i sovrani potevano ovviare al problema della distanza fisica del maestro razionale della corte dai differenti domini e così controllare più efficacemente le risorse patrimoniali sul territorio. Nello stesso tempo, la Corona andava incontro alla richiesta di maggiore autonomia da parte dei ceti dirigenti territoriali, che mal sopportavano la presenza di ufficiali stranieri o, peggio ancora, la dipendenza da strutture amministrative centrali distanti e che avevano una scarsa conoscenza delle dinamiche sociopolitiche locali. Incentivando questo processo di decentralizzazione amministrativa, inoltre, i sovrani beneficiavano anche di un vantaggio politico all'interno di ciascun contesto territoriale. Facevano infatti per lo più affidamento su una rete di ufficiali

43. *Ibidem*, pp. 31-33.

44. *Ibidem*, pp. 38-39.

provenienti dal mondo urbano e dotati delle competenze tecniche per l'espletamento delle loro mansioni: insomma, un gruppo di individui fedeli, che dovevano tutto alla Corona e che rappresentavano per quest'ultima un polo di potere alternativo a quello dell'aristocrazia.⁴⁵

Fin dall'avvento della dinastia dei Trastámara nel 1412, fu nell'ambito finanziario che questo processo di devoluzione amministrativa si rese più evidente. Agli occhi di Ferdinando I d'Antequera (1412-1416) e, soprattutto, di Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo (1416-1458), poi – quest'ultimo è indubbiamente da considerarsi il principale artefice della decentralizzazione del sistema finanziario della Corona e della divisione dell'ufficio del maestro razionale –, il sostegno economico e politico al nuovo progetto mediterraneo passava attraverso il contenimento dell'influenza catalana sugli apparati centrali di governo e il riequilibrio istituzionale di un'unione che era, politicamente ed economicamente, sempre più composita.⁴⁶

Non è certamente un caso, ad esempio, il fatto che le pressioni della società politica valenciana per l'istituzione di un maestro razionale indipendente per il Regno di Valencia siano state contrastate dalle *corts* catalane, le quali temevano che la frammentazione amministrativa avrebbe perpetuamente incrinato l'influenza politica ed economica della Catalogna sull'intera unione.⁴⁷ Furono però i ceti dirigenti valenciani ad avere la meglio. Nel 1419, approfittando anche del grave deperimento del patrimonio regio e delle impellenti esigenze economiche di Alfonso il Magnanimo – che riceveva 40.000 fiorini dalle *cortes* di Valencia per la sua spedizione in Sardegna e Sicilia –, l'assemblea parlamentare valenciana otteneva il riconoscimento formale del già menzionato Berenguer Minguet come maestro razionale del re-

45. Per la Sicilia, si veda quanto discusso da CORRAO, *Governare*, pp. 381-422.

46. CRUSELLES, *El Maestre Racional*, pp. 40-41.

47. Sulle origini del maestro razionale di Valencia, si vedano DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, I, pp. 196-221; CRUSELLES, *El Maestre Racional*, pp. 27-43 e Carlos LÓPEZ RODRÍGUEZ, *Patrimonio Regio y orígenes del Maestre Racional del Reino de Valencia*, Generalitat Valenciana, Valencia, 1998.

gno.⁴⁸ Quest'ultimo diveniva così il solo responsabile della contabilità degli ufficiali e degli amministratori che operavano in quel territorio e in virtù di una giurisdizione che includeva «aquelles preheminiències e prerogatives que los mestres racionals han acostumat o acostumen haver».⁴⁹ Una successiva disposizione del Magnanimo toglieva poi ogni ulteriore dubbio in merito all'autonomia del maestro razionale valenciano rispetto a quello barcellonese: in aggiunta alle competenze relative alla contabilità pertinente al Regno di Valencia, Berenguer Minguet fu infatti dotato dell'autorità di rivedere pure i conti dei tesoriери e reggenti della tesoreria che operavano al servizio di re e regine, nonché i redditi provenienti da altre aree dell'unione catalano-aragonese.⁵⁰ Da questa giurisdizione, va detto, rimaneva esclusa la contabilità della Sicilia, sulla quale, come ribadito in un'ordinanza emessa sotto Ferdinando I d'Antequera, aveva una competenza esclusiva la curia locale dei maestri razionali, che «en la fi de quascun any, com hauran rebudes los comptes del dit tresorer e dels altres officials sobredicts, hagen a certificar al dit senyor de tot ço e quant montaran les entrades e exides del reyne e de ço que restarà a cobrar al dit senyor o de açò que haurà lo dit senyor a tornar».⁵¹

Se è innegabile che, per seguire il processo di decentralizzazione del sistema finanziario e contabile della Corona d'Aragona è fondamentale esaminare i casi già menzionati del maestro razionale di Valencia e della curia dei maestri razionali di Sicilia – entrambi supportati da ricchi fondi documentari che aiutano a esaminarne l'attività e le funzioni –, è altrettanto vero che, per una piena comprensione della strategia complessiva – finanziaria e istituzionale – dei Trastámara, e di Alfonso il Magnanimo in particolare, è necessario estendere l'analisi alle altre componenti della Corona, che furono investite da trasformazioni affini a

48. Sul ruolo dell'alienazione del patrimonio regio come causa scatenante la divisione dell'ufficio del *mestre racional* della corte, insiste DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, I, pp. 196-197.

49. CRUSELLES, *El Maestre Racional*, p. 42.

50. *Ibidem*, p. 43.

51. SILVESTRI, «L'amministrazione finanziaria», p. 161.

quelle valenciana e siciliana, ma per le quali devono ancora essere portate avanti ricerche più approfondite.

Nel caso del Regno di Aragona, già nel 1416 il maestro razionale della corte, Bernat de Gualbes, trasferiva a Francesc d'Olivella un'autorità di tipo delegato per la revisione della contabilità di tutti gli ufficiali che maneggiavano denaro pubblico in quel reame, autorizzando questi ultimi a presentare i loro conti a Saragozza piuttosto che a Barcellona. Sebbene non si trattasse di una giurisdizione ampia come quella precedentemente concessa a Berenguer Minguet a Valencia, come ha sottolineato Tomàs de Montagut i Estragués, con questa delega si erano gettate le basi per la creazione dell'ufficio di maestro razionale specifico per il Regno di Aragona.⁵² La piena formalizzazione di questo processo si ebbe già nel 1420, quando il sovrano assegnò a Peregrín de Jasa la posizione di «magister rationalis curie nostre in regno Aragonum», dotando il nuovo ufficiale con «illis potestatibus, preheminenciis, honoribus et prerogativis utatur et gaudeat quibus Magistri Rationales curie nostre gaudent et sunt soliti gaudere».⁵³ In modo speculare a quanto si era fatto a Valencia, quindi, si decretava non solamente che, da quel momento in poi, la revisione contabile doveva svolgersi a Saragozza, presso l'Aljafería, ma anche che presso questo stabile dovevano essere conservate tutte le scritture contabili del regno, incluse quelle che erano state fino a quel momento preservate presso il deposito documentario di Barcellona.⁵⁴ Vale la pena di sottolineare che, nel Regno di Aragona come in quello di Valencia, la creazione di organi contabili territoriali andò di pari passo con l'istituzione di archivi finanziari nei quali erano conservati i libri di conto prodotti dagli ufficiali dei due regni e tutte le altre scritture utili per lo svolgimento della rendicontazione.⁵⁵

52. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional*, vol. I, p. 204 e vol. II, doc. 169.

53. CANELLAS, «Del oficio de maestre racional», doc. I.

54. CONDE Y DELGADO DE MOLINA. *Reyes y archivos*, p. 85.

55. Sugli archivi valenciani, si rimanda a Carlos LÓPEZ RODRIGUEZ, «El Archivo Real y General del Reino de Valencia», *Cuadernos de Historia Moderna*, 17 (1996), pp. 175-192.

D'altro canto, i re d'Aragona avevano perseguito una strategia archivistica affine pure in Sicilia, dove esisteva già una autonoma curia dei maestri razionali. Se sotto i Martini (1392-1410), si era provveduto al recupero delle scritture contabili disperse nell'isola, con i Trastámara si era promossa la costituzione di un nuovo archivio dei maestri razionali a Palermo, nei pressi del palazzo viceregio (il cosiddetto *Steri*), istituendo successivamente perfino due archivi distinti per conservare la documentazione antica e quella corrente, così da facilitare il recupero dei dati necessari per la rendicontazione.⁵⁶ Il processo che portò alla decentralizzazione finanziaria della Corona d'Aragona e alla frammentazione dell'ufficio del maestro razionale, in sostanza, deve essere necessariamente esaminato in relazione alla strategia archivistica della quale si fecero promotori gli stessi sovrani: a qualsiasi latitudine dell'unione catalano-aragonese, affinché i maestri razionali territoriali potessero condurre la loro autonoma azione di verifica contabile, era imprescindibile che si costituissero – o rafforzassero, come in Sicilia, ma anche a Napoli – archivi in cui conservare e tenere ordinata la documentazione finanziaria e contabile.⁵⁷

L'avvio del secolo xv aveva visto un progressivo indebolimento dell'autorità del *mestre racional* di Barcellona, la cui giurisdizione – oltre alla contabilità degli uffici di corte, ma in coabitazione con il maestro razionale di Valencia – includeva «els comptes del batlle general de Catalunya, dels procuradors reials dels Comtats de Rosselló i de Cerdanya, dels procuradors reials del Regne de Mallorca, d'alguns oficis del Regne de Sardenya, com era el cas del duaner del castell de Caler».⁵⁸ Oltre ad Aragona, Sicilia e Valencia, rimaneva fuori dalla giurisdizione del maestro razionale di Barcellona anche il Regno di Napoli che, negli anni in cui fu parte della Corona d'Aragona (1442-1458), mantenne le proprie istituzioni, anche se esse si integrarono strettamente

56. SILVESTRI, «Swine at the chancery».

57. Alessandro SILVESTRI, «Archives of the Mediterranean: Governance and Record-Keeping in the Crown of Aragon in the Long Fifteenth Century», *European History Quarterly*, 46/3 (2016), pp. 435-457.

58. Tomàs DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, «Notes per a l'estudi del mestre racional de la cort al segle xv», *Pedralbes*, 13/2 (1993), pp. 45-54.

con quelle centrali.⁵⁹ Per quel che concerne l'amministrazione delle finanze, come esaminato da Roberto Delle Donne, fu la *camera summarie* a prendere il sopravvento sulla locale curia dei maestri razionali, divenendo il principale organo di verifica sui conti di volta in volta presentati da tesorieri, maestri portolani e maestri secreti, collettori fiscali e altri ufficiali.⁶⁰ Nella seconda metà del Quattrocento, la giurisdizione del maestro razionale di Barcellona fu ulteriormente intaccata con l'istituzione di un maestro razionale per il Regno di Maiorca «ut in regnis Aragonum et Valencie» (1451) e, successivamente, per quello di Sardegna (1480).⁶¹ Qui, però, si impose al vertice della magistratura contabile un ufficiale catalano, il segretario Berenguer Granell, con l'evidente obiettivo di porre la gestione del patrimonio regio sotto il controllo diretto di un personaggio legato alla corte di Ferdinando il Cattolico.⁶²

5. Conclusioni: tra nuovi equilibri politici e necessità finanziarie della guerra

La decentralizzazione del sistema finanziario della Corona d'Aragona e, concretamente, la creazione (per i territori iberici dell'unione e per la Sardegna) o il mantenimento (per la Sicilia e per Napoli) di organi con-

59. Alan C. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Clarendon Press, Oxford, 1976.

60. DELLE DONNE, *Burocrazia*.

61. Per il caso maiorchino, si veda Sara CUNCHILLOS PLANO, «Nombramiento de Gaspar de Pachs, como primer Maestro Racional del Reino de Mallorca (a. 1451)», *Medievalia*, 8 (1989).

62. Per il Regno di Sardegna, si rimanda a Evandro PUTZULU, «L'ufficio del maestro razionale del regno di Sardegna», in *Martínez Ferrando archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*, Asociación Nacional de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos, Barcelona, 1968, e Giovanni TODDE, «Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400», in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., Società Napoletana di Storia Patria, 1978-1984, II, pp. 147-155.

tabili territoriali non era stata improvvisa, ma nasceva da un insieme di ragioni. Innanzi tutto, in questo lavoro si è posta una particolare enfasi sulla necessità, per i re d'Aragona, di dare un nuovo equilibrio politico e istituzionale, alla loro dominazione che, a cavallo fra il Tre e il Quattrocento, divenne sempre più estesa e variegata. L'istituzione di maestri razionali territoriali offriva l'opportunità per i sovrani di porre un freno alla tradizionale influenza catalana sulle istituzioni, venendo pure incontro alle richieste delle società politiche locali – come quelle valenciana e aragonesa – da cui poi ottenere in cambio supporto politico ed economico.

In secondo luogo, la creazione di organi contabili indipendenti nei diversi territori dell'unione avveniva, cronologicamente, dopo il riassorbimento della Sicilia tra le dominazioni della Corona. L'isola, dopo una fase in cui rimase formalmente indipendente (1392-1409), ma di fatto già in tutto e per tutto dentro il *commonwealth* catalano-aragoneso – fin dal 1396, Martino I di Sicilia divenne persino l'erede al trono dell'intera unione –, divenne un membro costituente della Corona d'Aragona nel 1409, mantenendo però il suo secolare apparato istituzionale, che includeva un proprio organo contabile-finanziario: la curia dei maestri razionali. I suoi componenti, tutti esponenti dei ceti urbani e aristocratici dell'isola, svolgevano il delicatissimo compito di verificare la contabilità relativa al real patrimonio isolano – che era, prima della conquista del Regno di Napoli, il più esteso in tutta la Corona d'Aragona –, operando però in una maniera complementare e non subordinata rispetto al *mestre racional* della corte. Si trattava, insomma, di un modello istituzionale non basato su un'autorità di tipo delegato e che aveva dimostrato di funzionare coerentemente con il sistema amministrativo centrale, nonostante le pratiche amministrative seguissero ormai tradizioni differenti: in Sicilia, perfino l'anno amministrativo e le tempistiche della rendicontazione erano diverse da quelle di Barcellona.

Infine, l'affermazione dei maestri razionali territoriali era avvenuta in una fase in cui la dinastia dei Trastámara, e Alfonso il Magnanimo in particolare, avevano dato nuova linfa all'agenda mediterranea della Corona, prima con le spedizioni in Sardegna (1419-1420) e Corsica (1420-1421) e poi con la guerra per la conquista di Napoli (1421-1423 e 1435-1442). Si trattava quindi di una fase in cui il sovrano aveva bisogno di

ingenti sovvenzionamenti economici per finanziare le sue campagne militari ed era, per questa ragione, più pronto a venire incontro alla richieste di maggiore autonomia da parte dei ceti dirigenti dei suoi domini. Non è un caso, quindi, che la frammentazione dell'ufficio del maestro razionale nel primo Quattrocento avvenne in contemporanea a un altro cambiamento epocale del sistema finanziario della Corona d'Aragona, vale a dire l'affermazione di un sistema di casse molteplici in sostituzione della cassa unica (o quasi unica) in mano al tesoriere generale.⁶³ La nuova situazione rendeva indispensabile l'azione di maestri razionali privativi, che agissero autonomamente nei diversi territori della Corona, con lo scopo di monitorare in modo più diretto e capillare le risorse patrimoniali del sovrano e, naturalmente, rendere più efficiente e veloce il sistema di rendicontazione, che non necessitava più del passaggio da Barcellona.

Fin dal primo Quattrocento, si era in effetti affermata nell'ambito della Corona d'Aragona – inizialmente nell'area valenciana e poi altrove – una prassi amministrativa che consentiva alle magistrature pecuniarie territoriali di spendere direttamente le somme raccolte per adempiere immediatamente – e senza passare dalla tesoreria generale – alle disposizioni dei sovrani, accelerando così notevolmente i procedimenti di pagamento.⁶⁴ Si trattava di una prassi che era ormai da decenni tipica del sistema finanziario del Regno di Sicilia, dove non solo la tesoreria, ma tutte le altre magistrature pecuniarie del regno (come il maestro portolano o il secreto della città di Palermo) erano in grado di provvedere autonomamente ai pagamenti per conto della re-

63. La complessità del sistema contabile della Corona d'Aragona al tempo di Alfonso il Magnanimo è stata recentemente messa in luce nei contributi di Roxane CHILA, «Les pratiques comptables dans l'hôtel d'Alphonse le Magnanime (1416-1458): acteurs et évolutions d'une gestion à l'épreuve des distances», *Comptabilités*, 11 (2019), consultato online alla pagina <http://journals.openedition.org/comptabilites/2280>, e di Enza RUSSO, «La contabilità di vertice nella Corona d'Aragona di Alfonso V», *Reti Medievali Rivista*, 22/1 (2021), pp. 117-140, doi:10.6092/1593-2214/7634.

64. Winfried KÜCHLER, *Les finances de la Corona d'Aragó al segle XV (Regnats d'Alfons V i Joan II)*, Edicions Alfons el Magnànim, València, 1997, cap. I.

gia corte. Ciò significa che queste magistrature versavano nelle casse del tesoriere siciliano solo i loro residui pecuniari.⁶⁵

Se riportiamo l'attenzione sugli altri territori della Corona d'Aragona, è noto che vi fossero uffici incaricati di riscuotere gli introiti demaniali e di versarli preso la tesoreria centrale, come nel caso dei *bailes* generali di Aragona, Catalogna e Valencia e della rete di *bailes* alle loro dipendenze, oppure dei procuratori e amministratori generali che si occupavano della gestione del patrimonio regio dei regni di Maiorca e di Sardegna.⁶⁶ Come ha rilevato Winfried Kuchler, oltre ai costi generati da questo continuo trasferimento di denaro dalle periferie alla cassa del tesoriere (ad esempio, per via delle commissioni sulle lettere di cambio), il principale punto debole di questo sistema era rappresentato dalla lentezza dei processi di pagamento e da un vero e proprio sovraccarico di lavoro amministrativo sulla tesoreria centrale, che non era più in grado di mantenere efficiente un sistema finanziario sempre più complesso. Fu per questa ragione che, ad esempio, fin dal primo Quattrocento il *baile* di Valencia fu ufficialmente investito dell'autorità di effet-

65. Sulla tesoreria siciliana e sui suoi rapporti con quella centrale della Corona d'Aragona, si rimanda ad Alessandro SILVESTRI, «La tesoreria del regno di Sicilia e l'amministrazione centrale della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso il Magnanimo: subalternità o complementarità?», in D'Agostino et al., eds., *La Corona d'Aragona e l'Italia*, vol. II/1, pp. 1013-1027.

66. Sui *bailes* generali di Aragona, Catalogna e Valencia, si veda la bibliografia menzionata supra, nota 15. Per quel che concerne i regni di Maiorca e di Sardegna Pau CATEURA BENASSER, *Política y finanzas del reino de Mallorca bajo Pedro IV de Aragón*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma de Mallorca, 1982 e Gabriella OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Edizioni AV, Cagliari, 2005. Si noti che in Sardegna, dove si cercò con insistenza un equilibrio amministrativo, operò nell'ultimo scorcio del Trecento anche un *baile*: Carla FERRANTE, «L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)», in *El poder real en la Corona de Aragón*, vol. I/3, pp. 93-109. Si segnala che anche per le contee del Rossiglione e della Cerdanya vi era un procuratore, come esaminato da Romain SAGUER, «La Procuration royale des comtés de Roussillon et de Cerdagne (XIV^e-début du XV^e siècle). Politiques patrimoniales, finances et administration du domaine royal sous Pierre IV, Jean Ier et Martin d'Aragon, 1344-1410», Tesi di dottorato, Université de Perpignan-Via Domitia, 2020.

tuare pagamenti sulla base di quanto disposto dal tesoriere generale, mentre i *bailes* locali cominciarono a operare in maniera affine, ma senza che le autorità avessero disposto ufficialmente sulla materia.⁶⁷ Fu solo nel 1426 che, sotto Alfonso il Magnanimo, si smantellò definitivamente l'antico sistema della cassa unica della tesoreria, decentralizzando i pagamenti a livello locale, in considerazione del fatto che «*aliquis baiulus generalis seu localis aut procurator regius vel quivis officialis aut receptor collector seu administrator peccuniarum, iurium et regalium*» sarebbe stato in grado di emettere pagamenti autonomamente e, teoricamente, sulla base di una *executòria* del tesoriere.⁶⁸ Qualcosa di simile, insomma, alle *littere significatorie* che i maestri razionali del Regno di Sicilia emettevano, a nome del tesoriere o di altro ufficiale di vertice, affinché si procedesse al pagamento di un debito nei confronti di un creditore o si esigesse un pagamento da parte di un debitore.⁶⁹

In sostanza, la decentralizzazione amministrativa della Corona d'Aragona nel Quattrocento non fu un processo meramente istituzionale, ma una trasformazione dell'intero sistema finanziario, che interessò tanto la procedura per l'esecuzione dei pagamenti, quanto il processo di verifica contabile. Solamente mediante l'azione di maestri razionali territoriali, che avevano direttamente accesso alla documentazione finanziaria e contabile conservata nei loro archivi, il sistema di rendicontazione poteva funzionare con un certo grado di efficienza, contribuendo sia alla correttezza della contabilità presentata, sia alla lotta contro la corruzione e le malversazioni relative al denaro pubblico. Inoltre, grazie all'azione dei maestri razionali territoriali, i re d'Aragona erano in gra-

67. KÜCHLER, *Les finances*, pp. 17-18. Sul tesoriere generale nella Corona d'Aragona del Quattrocento, si veda Germán Navarro ESPINACH e David IGUAL LUIS, *La Tesorería general y los banqueros de Alfonso V el Magnánimo*, Sociedad Castellonense de Cultura, Castellón de la Plana, 2002, nonché la tesi dottorale inedita di Enza Russo «La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)», Tesi di dottorato, Universitat de València e Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2016.

68. KÜCHLER, *Les finances*, pp. 19-20.

69. Pietro BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Edizioni Librerie Siciliane, Palermo, 1978, p. 106.

do di raccogliere notizie qualitativamente più affidabili sullo stato del loro patrimonio regio, perché si trattava di informazioni finanziarie più dettagliate e più precise.⁷⁰ La decentralizzazione dell'impianto finanziario della Corona, in sostanza, non va inteso come una mera frammentazione amministrativa o della stessa autorità regia, che pure delegava importanti quote di autorità alle "periferie", né si può ancora parlare, in questa fase, di un sistema policentrico, in quanto le relazioni erano eminentemente di natura bilaterale, ovvero tra la corte regia e i regni.⁷¹ La devoluzione del sistema finanziario prese invece la forma di uno strumento mediante il quale i sovrani riuscirono a dialogare con le società politiche dei loro regni mediante canali istituzionali – e non solo parlamentari – e a utilizzare in maniera più strategica le risorse a disposizione nei loro diversi territori, con lo scopo ultimo di dare un più efficace sostegno politico ed economico alla loro agenda e, in particolar modo, alle azioni militari per il finanziamento della guerra.

70. Sull'informazione come strumento cruciale per il governo delle monarchie composite e delle unioni politiche del mondo premoderno, si rimanda ad A. Silvestri, ed., *Information and the Government of the Composite Polities of the Renaissance (c. 1350-1650)*, numero monografico di *European Review of History*, 30/4 (2023).

71. Cardim et al., eds., *Polycentric Monarchies*.